

FINANZA

P. RICCA-SALERNO, *Contributo alla teoria economica della finanza*, un vol. di pagine 151, Milano, A. Giuffrè, 1936.

Questo del Ricca-Salerno è un tentativo serio di superare le difficoltà che si presentano nella impostazione del fenomeno finanziario, come problema di teoria pura economica.

Prima di affacciare la propria concezione del processo economico della finanza, l'A. compie una rassegna critica delle teorie fin qui note, da quelle tedesche che fanno capo al Wagner, al Dietzel, al Wicksell, al Ritschl, a quelle inglesi e particolarmente si ferma sulla concezione del nostro De Viti, che pone in rapporto con quella del Sax.

La parte nella quale l'A. tenta di circoscrivere entro i limiti della teoria pura economica il fenomeno finanziario, è quella che si intitola « processo economico della finanza ». Come nei casi dell'economia individuale si presentano nell'economia collettiva gli estremi del costo e dell'utile del processo. Il Ricca-Salerno conosce bene le difficoltà teoriche che presenta una valutazione del costo e dell'utile per una collettività, difficoltà che anche egli ricorda attraverso la formula del « no bridge », indicativo della incomparabilità delle sensazioni di utilità e della impossibilità della misurazione degli apprezzamenti eterogenei dei singoli.

Egli, quindi, tenta di superare l'ostacolo, presentando il costo del processo finanziario come risultante dalla sottrazione dei beni agli impieghi privati, e quindi come complesso di privazioni per la collettività come tale. Del pari l'utilità del processo finanziario, consterebbe di vantaggi collettivi, che non sono percepiti dai singoli. Ora, in materia di fenomeni collettivi, si può bensì considerare la collettività come unità, ma non si può dimenticare l'esistenza dei singoli che la compongono. Invero anche il Ricca-Salerno riconosce che la sottrazione dei beni ai vari impieghi privati, operata per il soddisfacimento dei bisogni collettivi, importa delle privazioni per i singoli individui e che queste privazioni particolari costituiscono l'aspetto individuale del fenomeno del costo che si ha nell'economia finanziaria. Ma la sottrazione di beni agli impieghi privati si risolverebbe *anche* in costo per la collettività, per la correlazione che si istituisce fra gli impieghi privati e la collettività.

In questo modo, il costo per la collettività sarebbe indiretto e, a mio parere, costituirebbe soltanto *una parte* del costo del fenomeno finanziario. Ma come rimangono elementi « oggettivi » della collettività le privazioni di questa senza tradursi in sensazioni di sacrificio dei singoli, è un postulato dell'A., di cui non appare la dimostrazione. Lo stesso è da dirsi per gli elementi di *utilità* della collettività, che opererebbe nei confronti della collettività come tale e non nei confronti dei singoli.

Il Pareto distingue bensì fra ofelimità e utilità, ritenendo oggettiva questa e soggettiva la prima: ma allorchè parla di utilità per una collettività, è obbligato ad assegnare coefficienti diversi ai sacrifici e ai godimenti dei *componenti* la collettività per la quale la classe governante vuole ottenere un massimo di utilità collettiva. (*Il massimo di utilità per una collettività in sociologia*, in: « Giornale degli Economisti », 1913).

Questi rilievi vogliono soltanto porre in evidenza l'importanza e la difficoltà del problema affrontato dal Ricca-Salerno, e, quindi, debbono mettere in luce favorevole il tentativo dell'A. di dare una sistemazione nuova ai termini di un problema tanto dibattuto e non ancora razionalmente risolto nella teoria pura finanziaria.

Tanto nel capitolo basilare dell'interessante monografia, quanto nelle applicazioni del presupposto di teoria pura agli svolgimenti dei sistemi positivi, si può apprezzare il rigore del ragionamento di questo serio studioso italiano, già noto per altri cospicui studi d'economia e di finanza pubblica. E ciò anche a prescindere dai risultati a cui può condurre la nuova considerazione del processo finanziario, il quale appare assai ribelle a rientrare — come fenomeno collettivo — negli schemi propri dell'economia individuale teorica.

E. D'ALBERGO